

## SCRITTI DI GIORGIO DE CHIRICO

Il recupero dei documenti negli archivi sta offrendo notevoli spunti d'osservazione, capaci di schiudere inedite prospettive alla ricerca.

Si ritiene pertanto utile pubblicare alcune recenti acquisizioni, qui distribuite per ragioni di ordine in due sezioni: la prima è tenuta insieme da un *fil rouge* che ruota intorno al concetto di Bio/Autobiografia del Maestro, la seconda comprende un'antologia di testi eterogenei, alcuni di notevole forza critica e teorica.

Riguardo al primo gruppo, si tratta di scritti apparsi sotto firme diverse ma che un attento esame induce a pensare siano stati redatti dallo stesso Giorgio de Chirico.

L'uso di pseudonimi sotto i quali celare (o moltiplicare) la propria identità è consuetudine frequente per l'artista, una prassi che incardina diversi risvolti, come ha chiarito A.H. Merjian nelle sue considerazioni su paternità e "alter ego" in *Un manoscritto perduto su (e scritto da?) Giorgio de Chirico: Origini, Paternità, Implicazioni*, di cui qui pubblichiamo il dattiloscritto in lingua francese (nello stesso articolo scopriamo anche il particolare rilievo dato già dal giovane de Chirico al "sentimento dell'architettura", tema per il quale rimandiamo inoltre allo studio *Metapolis. Metafisica e città* di Vincenzo Trione).

La sottile questione della maggiore o minore implicazione della "mano" di de Chirico nella stesura di testi comunemente attribuiti ad altri autori è sottesa anche alla presentazione della Biografia di de Chirico firmata da Giorgio Castelfranco (nel catalogo della mostra presso Rosenberg a Parigi, nel 1925), per la quale l'acquisizione di una copia del manoscritto dall'Archivio Rosenberg (pubblicato nell'articolo di Giovanna Rasario) svela l'effettiva autografia dell'artista.

Riconducibile a de Chirico è ancora lo scritto apparentemente a firma Angelo Bardi, un critico ignoto ma sorprendentemente esperto conoscitore della vita, dell'opera (e perfino dell'animo!) del Maestro, apparso nel 1929 su «Sélection», come già suggerito da Gerd Roos.<sup>1</sup>

Anche l'articolo pubblicato sulla rivista diretta da Giovanni Papini «La Vraie Italie» nel 1919<sup>2</sup>, non firmato – a differenza di quanto riportato da Maurizio Calvesi<sup>3</sup> – proprio per la forte assonanza stilistica con altri scritti dechirichiani e lontananza dallo stile di Papini, consente con una certa probabilità di attribuire all'artista la paternità (o quantomeno un suo sostanziale contributo) allo scritto.

<sup>1</sup> Cfr. G. Roos, *La vie de Giorgio de Chirico* in «ON – OttoNovecento», 1/97, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, p. 32.

<sup>2</sup> Anno I, n. 2 Firenze, marzo 1919, pp. 56-57.

<sup>3</sup> M. Calvesi, ne *La metafisica schiarita* ascrive questo scritto a Papini; Feltrinelli, Milano, 1982, pag. 151-152.

Nella perenne battaglia del monomaco contro le mistificazioni, significativa appare dunque la tendenza di de Chirico a voler tracciare di suo pugno la sua storia, nonché ad affidare alla sua voce, sia pure attraverso il gioco di specchi dei diversi personaggi (da Hebdòmeros, a Dudron, da Isabella Far, a Giovanni Loreto, ad Angelo Bardi, ecc.) la trasmissione del suo pensiero.

Importante per rilevare ancora una volta la completezza e complessità della personalità del Maestro, pittore e scrittore insieme, è un'altra scoperta che dobbiamo alla ricerca d'archivio: quella delle lettere che de Chirico invia a Giovanni Scheiwiller (già editore del *Piccolo trattato di tecnica pittorica*). In quella del 14 luglio 1928, troviamo una nota autobiografica breve ma coinvolgente sulla formazione letteraria dell'artista ("mio padre mi diede le prime lezioni di letteratura italiana facendomi leggere Dante, il Tasso, l'Ariosto e Ugo Foscolo. Poi seguitai da solo e studiai anche il latino, il greco antico, il francese e il tedesco").

Perveniamo al secondo gruppo di testi, alla miscellanea di scritti di Giorgio de Chirico, con la lettera a Scheiwiller che segue di pochi giorni, datata 21 luglio, in cui l'artista manifesta il fervente desiderio di veder pubblicato Hebdòmeros (che l'autore descrive come "un seguito di racconti metafisici").

Un'analogha, suggestiva impressione dell'unitarietà di ispirazione nell'opera dechirichiana tra arte figurativa e letteratura si ricava dalla corrispondenza del 1935-1936 con il letterato Jean Paulhan, cui de Chirico sottopone, sempre in vista di una possibile pubblicazione, sia alcune poesie inedite, sia il suo manoscritto del *Monsieur Dudron* ("una specie di romanzo, stile Hebdòmeros, ma forse più sottile e più costruito"). Nel 1936-1937 de Chirico presenta lo stesso romanzo all'attenzione di Julien Levy, come apprendiamo dalle Memorie di quest'ultimo.<sup>4</sup> Lo scritto è pressoché uguale, salvo alcune varianti, a quello pubblicato nel numero 1-2 della presente rivista (2002).

La continuità tra *Dudron* ed *Hebdòmeros*, dichiarata da de Chirico, è precisata da Jole de Sanna nell'introduzione al manoscritto inedito *Monsieur Dusdron*, nello stesso numero 1-2 della rivista: "*Dudron* e *Hebdòmeros* hanno in comune la collocazione tra sonno e veglia, tra memoria e sonno. I *leitmotiv* sono comuni." Il manoscritto, databile al 1928, è una prima stesura del romanzo *Il Signor Dudron*.<sup>5</sup>

Vengono qui presentate due varianti del romanzo, ambientate la prima nell'antica Grecia e la seconda a Roma.

Straordinariamente varia e diversificata al suo interno è la produzione dechirichiana, non solo, come è noto, quella pittorica, ma anche quella letteraria. Ed è di questa molteplicità di forme che la miscellanea vuole rendere ragione, pubblicando integralmente l'inedito e straordinario scritto *Pro tempera oratio* che costituisce un contributo fondamentale per la conoscenza degli interessi del maestro sulla tecnica pittorica, che datano al periodo ferrarese, come emerge da questo documento<sup>6</sup>, e ripubblicando il *Discorso sulla materia pittorica*, tradotto qui per la prima volta in inglese, un articolo che de Chirico scrisse nel 1942 per «Il Corriere Padano», poi in *Commedia dell'Arte Moderna*<sup>7</sup>, per difendere e rendere noti i suoi intenti, sempre in equilibrio tra teoria e prassi: "La materia pittorica, che è

<sup>4</sup> J. Levy, *Memoir of an Art Gallery*, Putnam Ed., New York, 1977, pag. 183-196. Tobias Garst ha inviato alla Fondazione Giorgio e Isa de Chirico la prima parte di uno studio in corso sul materiale conservato dall'Archivio di Julien Levy.

<sup>5</sup> L'opera è stata pubblicata dalla Fondazione Giorgio e Isa de Chirico nel 1998, presso la casa editrice Le Lettere, Firenze.

<sup>6</sup> Cfr. nota di S. Vacanti, pp. 473-474. In fascioletto a parte, allegato a questo numero, viene offerto al lettore un facsimile del manoscritto del maestro.

<sup>7</sup> G. de Chirico, I. Far, *Commedia dell'arte moderna*, 1945; riedito a cura di Jole de Sanna, Abscondita, Milano, 2002, pp. 164-173.

la sostanza della grande pittura, possiede un suo lato profondamente metafisico, e l'elemento metafisico della materia pittorica è quel fenomeno misterioso e sacro che ci mette di fronte al Talento Universale e ci permette di vedere un mondo migliore...”

È ancora ad una speculazione “archeologica”, sul fondamento originario del modo d'essere e di ragionare dell'uomo, e sullo sviluppo del cervello umano, ricondotto da de Chirico alla conformazione della mano, che è dedicato il suggestivo scritto, commentato da Pierangelo Sequeri, *Il cervello e la mano (Sul Disegno)*, in cui l'autore è come affascinato, irretito dalla “alleanza tra il cervello che può ideare e la mano che può creare, cioè che materializza l'idea”. È interessante notare anche che de Chirico aveva un progetto di un “Libro sui disegni”, andato perduto e ritrovato incompleto, per il quale rinviamo all'analisi di Jole de Sanna.<sup>8</sup>

Potremmo considerare lo studio *Il cervello e la mano speculare* ad un corpus di altri bellissimi testi (da *Brevis pro plastica oratio*, a *La forma nell'arte e nella natura*, a *Il meccanismo del pensiero*) in cui de Chirico parte dal disegno per arrivare al pensiero, come detto da Jole de Sanna sintetizzando la definizione dechirichiana del disegno metafisico: “il disegno è l'impronta del pensiero, rivelazione cognitiva.”

---

<sup>8</sup> J. de Sanna, in *Giorgio de Chirico Disegno, Opere della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico*, Electa, Milano, 2004, pp. 8-9.